

In un clima di unità e di fraternità democratica soldati e popolo celebrano insieme il 4 Novembre

# Le Forze armate della Repubblica

Caloroso saluto della Direzione del PCI che sottolinea l'esigenza di un nuovo rapporto con le istituzioni elettive - Affrontare i problemi del rinnovamento e della democratizzazione degli organismi militari che debbono essere difesi da infiltrazioni eversive - Comunisti e lavoratori si stringono attorno ai soldati

## Il saluto del PCI

LA DIREZIONE DEL PCI, in occasione della giornata delle Forze armate, rivolge a tutti i militari in servizio permanente e di leva un caloroso, fraterno saluto. I comunisti guardano alle Forze armate come ad una istituzione fondamentale della Repubblica, cui è assegnato il compito della tutela della pace e dell'indipendenza nazionale. Un compito inscindibile, nello spirito della Costituzione, dalla leale difesa delle conquiste civili e democratiche del Paese, da un legame stretto con i cittadini che si oppongono a ogni pretesa di ingerenza straniera e ad ogni pericolo che minacci la libertà e la Repubblica.

E' questo spirito che nella Resistenza ha permesso di realizzare la unità tra il popolo e le sue Forze armate e che ci ha dato la Liberazione e deve oggi divenire sempre più un momento essenziale della nostra vita democratica.

Le recenti rivelazioni di nuove e gravi deviazioni e di tentativi di inquinamento eversivo e fascista in alcuni settori dell'apparato militare, richiedono che siano individuate e colpite le responsabilità di chi, anche nella direzione politica del Paese, ha voluto o lasciato che delicati

organi dello Stato, corpi destinati a difesa e al servizio della comunità e delle sue istituzioni democratiche venissero considerati come strumenti di parte e che si sia cercato di coinvolgerli in pericolose avventure contro le istituzioni e la legge. Le Forze armate, composte da militari, che in ogni grado hanno giurato fedeltà alla Repubblica e che la Repubblica vogliono difendere, devono essere garantite contro ogni manovra, ogni infiltrazione eversiva e contro le manovre pericolose tentate per ambizioni personali o per torbide ingerenze internazionali.

Devono essere garantite e difese la lealtà e l'efficienza delle Forze armate, devono essere assicurati ufficiali e soldati leali di poter compiere il loro dovere perché sia garantita così la difesa della Repubblica e del Paese. E' per questo che i comunisti hanno sempre chiesto e chiedono che gli ordinamenti, le strutture, gli indirizzi che regolano la vita militare si informino pienamente al dettato costituzionale e alle tradizioni di libertà della Resistenza e della vita democratica della Repubblica che dalla Resistenza ha avuto origine.

In questo quadro deve essere vista innanzi tutto la

necessità dei rapporti con le istituzioni elettive, di una riforma democratica dell'antiquato regolamento di disciplina, secondo un'esigenza riconosciuta da tutti, divenuta negli anni via via sempre più acuta. E' necessario non procrastinare ulteriormente le misure volte ad assicurare ai cittadini in armi i diritti e la dignità che il Paese loro riconosce; bisogna fare in modo che davvero le Forze armate rappresentino in ogni loro istanza l'unità nazionale nella sua pienezza.

I comunisti riconfermano il proposito di difendere il carattere popolare del servizio militare, respingendo ogni tentativo che tenda a limitare il diritto-dovere della generalità dei cittadini di concorrere alla difesa dell'indipendenza e della libertà del Paese e respingono ogni proposito che possa aprire la strada alla formazione di un esercito professionale.

La Direzione del PCI ribadisce l'intendimento già espresso dai Gruppi parlamentari comunisti di battersi perché si passi dagli impegni, pur ripetutamente assunti, alla attuazione di concrete misure per la riduzione da 15 a 12 mesi del periodo di ferma; per un ampliamento dei

poteri del Parlamento in materia di politica militare; per la ristrutturazione del Consiglio supremo di difesa; per una non più dilazionabile riforma dei servizi di sicurezza; per una diversa, moderna e più democratica organizzazione delle forze di polizia.

Nell'anno in cui si è celebrato e si ricorda il XXX della Resistenza, i comunisti si stringono e chiedono ai lavoratori tutti, agli antifascisti delle generazioni anziane e delle giovani, di stringersi attorno alle Forze armate. Essi vogliono dimostrare il sentimento fraterno del popolo verso coloro che, in armi, non dimenticano di essere parte del popolo e di doverlo servire. Nel ricordo dei caduti delle forze partigiane e dell'esercito, di quanti con il loro eroismo e il loro sacrificio restituirono la libertà e l'onore all'Italia, combattendo contro l'occupante nazista e i traditori fascisti, i comunisti rinnovano il loro saluto agli ufficiali e ai militari di tutte le armi, riaffermano ancora una volta di voler essere in prima linea per la Repubblica, per l'Italia.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.



Lavoratori e giovani romani visitano una caserma nella giornata delle Forze armate e del combattente

## Un piano organico per le tre Armi

UNO DEI problemi fra i più seri e urgenti che stanno davanti al Parlamento e al governo, è indubbiamente quello della ristrutturazione delle forze armate di cui si parla da tempo senza approdare ad alcuna conclusione. Ciò che occorre, di fronte alle difficoltà economiche che il Paese attraversa e alle esigenze sempre crescenti delle istituzioni militari, è la redazione di un piano complessivo e organico di programmazione per l'Esercito, la Aeronautica e la Marina.

Un discorso preliminare deve essere fatto per le spese militari. Occorre partire da un dato su cui tutti concordano: i mezzi finanziari messi a disposizione delle tre armi sono male utilizzati. Basterà ricordare che dei 2 mila miliardi e 783 milioni di lire previsti nel bilancio della Difesa per l'anno in corso (il 13,73 per cento delle entrate complessive dello Stato, il 9,17 per cento delle spese totali) il 62 per cento serve per il mantenimento burocratico della organizzazione militare. Se si considera la quota destinata all'Arma dei carabinieri, nell'ambito del bilancio citato, resta davvero poco per il potenziamento delle strutture difensive.

Partendo da un punto di vista che pecca di unilateralità i capi militari hanno avanzato una serie di richieste, che riguardano la spesa per i prossimi anni. Le richieste della Marina — che si è fatta avanti per prima — sono contenute in un « libro bianco » nel quale sono motivate le necessità, che dovrebbero essere soddisfatte con l'approvazione di una « legge navale », che prevede una spesa di 1.000 miliardi in 10 anni, da aggiungersi alle assegnazioni previste nei bilanci annuali della Difesa. Ciò consentirebbe, secondo i capi della Marina, il mantenimento dell'attuale situazione, giudicata precaria rispetto alle esigenze della nostra flotta militare.

L'Aeronautica dal canto suo rivendica una « legge speciale » che preveda uno stanziamento straordinario per il « programma di armamento » necessario nei prossimi 12 anni, e cioè fino al 1985 per l'acquisto di aerei e attrezzature a terra. La spesa prevista è di 2.800 miliardi, il triplo della somma che senza la « legge speciale » sarebbe disponibile per l'Aeronautica.

E' partendo dalle richieste avanzate dalla Marina, che nel luglio scorso — prima cioè che anche l'Aeronautica avanzasse le proprie — i deputati del PCI Boldrini, D'Allesio, e Nahoum, hanno chiamato in causa il ministro della Difesa Andreotti, con una interrogazione nella quale si ribadisce innanzitutto la necessità e l'urgenza di redigere un piano complessivo e organico di programmazione per le tre armi.

Due le esigenze di fondo indicate dai parlamentari comunisti: 1) procedere ad un riesame generale degli impegni politici e militari assunti dalla Marina (il discorso può essere allargato, ci pare, anche all'Aeronautica e all'Esercito che per bocca del suo capo di S.M. generale Viglione, ha anch'esso affacciato la necessità di maggiori stanziamenti) nel quadro della NATO, tenendo conto dei mutamenti profondi che sono avvenuti nell'area del Mediterraneo e in Europa, al fine di stabilire quali nuovi compiti devono essere assegnati alla Marina italiana, con la priorità degli interessi nazionali; 2) informare il Parlamento sugli orientamenti che il governo intende prendere di fronte alla specifica richiesta avanzata dallo S.M. della Marina per la « legge navale ».

Dopo la presentazione della interrogazione del PCI ci sono state le vacanze estive, poi si è avuta la crisi di governo. Nel frattempo però Andreotti ha avuto occasione di ribadire che questi problemi saranno affrontati al più presto. Auguriamoci che sia finalmente di parola. Rinviarne ancora la giusta soluzione non è più tollerabile.

## Necessità di un nuovo ordinamento militare

Il Parlamento deve poter decidere le misure da adottare tenendo presenti il processo di distensione e la crisi in atto della NATO - Finora ogni forza armata ha presentato un proprio piano

NON SAPPIAMO in che modo il programma di ristrutturazione delle Forze armate, elaborato dagli stati maggiori, annunciato dal governo ma non presentato al Parlamento, tenga conto dei positivi processi della distensione, della crisi profonda della NATO e, sul piano della situazione interna, degli obiettivi di riforma dello Stato e della pubblica amministrazione. Questa mancanza non possiamo addebitarla ai militari, che anzi hanno da tempo posto, al governo e alle assemblee legislative, il problema di indicare gli obiettivi di politica estera e le direttive di politica interna su cui si dovrebbe basare tale riorganizzazione.

La responsabilità ricade invece su quei ministri che accettate le ripetute richieste della opposizione comunista di discutere cioè le questioni dell'ordinamento delle Forze armate, delle procedure di promozione dei quadri e del rapporto tra spesa militare ed efficienza, si sono poi sottratti a questo confronto. Anche la più recente scadenza, concordata con il ministro della Difesa in carica, a causa della crisi di governo è passata senza esito.

Le conseguenze sono gravi e bisogna che i partiti ci riflettano attentamente. Il Parlamento viene posto nella impossibilità di svolgere la sua funzione e di entrare su questo terreno in un positivo rapporto con le Forze armate, che a loro volta non si sentono adeguatamente considerate.

Lo stesso governo, manifestandosi incapace di assolvere le proprie responsabilità direttive, rende evidenti i segni di una profonda disfunzione a

cuì riteniamo si debba cercare di rimediare subito con alcune idonee iniziative da prendere nella sede del Parlamento.

Sono in gioco questioni di grande importanza ed abbiamo anche constatato che la critica della opposizione di sinistra ha fatto strada. Si riconosce ad esempio che il livello del bilancio militare (per il 1975 toccheremo i 3.000 miliardi), non trova un apprezzabile riscontro nella efficienza delle strutture.

Si è posto il problema della revisione delle strutture militari e non solo perché, di fronte alle caratteristiche del territorio nazionale e alla evoluzione dei mezzi tecnici, non ha molto senso parlare di marina, o di aeronautica, o di esercito — separatamente considerati — dovendosi ragionare in termini di una loro reciproca integrazione, ma anche in riferimento al rapporto, che non può non essere unitario e nazionale, con le strutture pubbliche della ricerca scientifica, o con quelle private e statali della produzione industriale militare, o con la nuova organizzazione sanitaria regionale del Paese.

E' accaduto, in primo luogo per la mancata azione del governo, che a queste interessanti enunciazioni abbia fatto seguito una contraddittoria impostazione. La Marina ha presentato la richiesta di una legge navale (3.000 miliardi); l'Aeronautica ha lanciato un piano decennale (altre migliaia di miliardi) e l'Esercito si appresterebbe a fare altrettanto. Nessuna su quali relazioni esistano tra i diversi piani; anzi non risulta che in questo senso

## La mancata riforma dei servizi segreti

I ministri della Difesa non hanno attuato le decisioni del Parlamento - Le misure proposte dal PCI per la difesa della sovranità e dell'indipendenza del Paese e dell'ordine democratico

LA DECISA insistenza della opposizione comunista ha portato nelle settimane scorse alla convocazione della commissione difesa della Camera per ascoltare le informazioni del ministro Andreotti sulle trame nere. Se nella relazione del ministro le responsabilità politiche sono apparse sfumate, più nette sono invece risultate, l'individuazione delle cospirazioni eversive, la loro relativa consistenza, un certo grado di loro pericolosità ed insieme la collocazione anormale dei servizi militari di sicurezza.

Ai titolari del ministero della Difesa in carica tra il '69 e il '73, rispetto alla mancata riforma dei servizi di sicurezza, alla non attuata loro riorganizzazione, alla accantonata nuova disciplina del segreto militare, si addebita, giustamente, non solo di avere tenuto una condotta evasiva, ma di avere deliberatamente deviato l'attività di governo, dopo che il Parlamento aveva impartito, con chiari e indiscutibili voti, la disposizione di operare nella direzione indicata.

Ora sappiamo che sul cosiddetto golpe del dicembre '70 (occupazione del Viminale, marcia dei forestali armati, etc.) vi furono contrastanti accertamenti della polizia, dei carabinieri e del SID, tra chi minimizzava o nascondeva, e chi — come i servizi di informazione — ponevano in evidenza (pur avendo omesso di intervenire al momento giusto) atti delittuosi e precise responsabilità. Nessuna risposta è stata data agli interrogativi da noi posti: le autorità politiche come si sono regolate per sciogliere in modo corretto

questo conflitto? Perché i ministri allora in carica, dell'Interno e dell'Agricoltura, hanno accreditato le tesi negatrici di ogni evidenza, decidendo di non prendere alcun provvedimento?

Sappiamo anche che dopo il '70 la trama nera non è stata spezzata; anzi essa, giovandosi — noi pensiamo — della manifesta indifferenza dei responsabili di governo (per non dire di più), ha continuato a svilupparsi. E si è dovuto arrivare al '74 per ottenere un primo giudizio politico su queste vicende e un certo impegno di mobilitazione da parte degli apparati dello Stato.

Non sottovalutiamo il significato generale delle ammissioni dell'on. Andreotti o le dichiarazioni autentiche dell'on. Taviani, innanzitutto per la fonte da cui provengono, che certo non è esente da responsabilità, ma come prima cosa poniamo la questione dei provvedimenti che debbono essere presi per orientare senza incertezze i servizi dello Stato, per riorganizzare gli uffici del SID, per eliminare deviazioni e complicazioni anche attraverso un ampio rinnovamento di personale.

Se le deviazioni, dopo quelle del Sid, ci sono state, come sembra fuori di dubbio, ammettendosi che occorre abbandonare il sistema ancora in auge delle committenze plurime e che necessita la definizione di procedure di comportamento tali da garantire l'obiettività della informazione, la direzione non particolaristica degli uomini e degli uffici, la scelta oculata del personale, allora non si deve attendere la riforma generale di questi organismi

— per altro urgente — ma procedere senza indugio nell'ambito delle competenze ministeriali.

Deve essere rivisto, e proprio sulla base di questa nuova negativa esperienza, il tipo di rapporto instaurato con la magistratura e con altri settori dello Stato; superando decisamente la pratica delle relazioni preferenziali, che al limite hanno configurato interventi non leciti o tentativi di influenzare in un senso o nell'altro il doveroso adempimento di funzioni pubbliche.

Certo, non si deve ora cedere alle tattiche allarmistiche, poste in atto probabilmente per scopi deteriori, ma abbiamo il compito di rafforzare la vigilanza democratica, impegnando non solo le assemblee parlamentari, ma tutto intero il sistema dei poteri democratici, per portare a fondo la lotta contro i tentativi eversivi e contro l'inquinamento fascista della vita pubblica e delle stesse Forze armate dello Stato.

Si tratta di misure che rientrano nel quadro di un programma riformatore ben noto, dovendosi innanzitutto puntare a riorganizzare i servizi di sicurezza, raggruppandoli in due soli settori fondamentali: l'uno con compiti di difesa della sovranità e della indipendenza nazionale, l'altro per la difesa interna dell'ordine democratico.

Entrambi i settori debbono essere posti sotto la direzione politica di un organismo collegiale, comprendente il presidente del Consiglio e determinati ministri, che riferisca al Parlamento sugli indirizzi generali fissati per l'azione di questi servizi.